



◆ Due aerei Il-76 erano pronti al decollo già ieri
Altri paracadusti sarebbero dovuti partire oggi
Ma un convoglio di soldati arriverà via terra

Truppe russe bloccate Mosca s'infuria: «Provocazione Usa»

Romania, Ungheria e Bulgaria negano il sorvolo
Una delegazione Nato in missione al Cremlino

PRISTINA Per ora, in attesa dei paracadutisti che arriveranno forse a metà mese, i soldati russi schierati a Pristina restano duecento, gli stessi arrivati per primi con grande sorpresa e disappunto del comando Nato. Gli americani infatti hanno di fatto bloccato il decollo di due giganteschi Il-76 pronti sulla pista della base russa di Ivanovo imponendo a tre paesi, Ungheria, Romania e Bulgaria di vietare il sorvolo del loro spazio aereo al jet di Mosca che dovevano portare in Kosovo un centinaio di soldati. Se non interverranno fatti nuovi anche altri quattro aerei da trasporto, che dovevano raggiungere Pristina tra domani e martedì, resteranno fermi. La questione della presenza russa nella forza di pace in Kosovo è insomma tornata in alto mare e la baruffa tra Washington e Mosca è ripresa con maggiore durezza. Il Cremlino ha affidato all'agenzia Interfax un commento nel quale i capi russi dicono «stupefatti» e l'iniziativa ame-

ricana che viene definita «ingiustificata».

Ma fonti militari russe spingono ben oltre ed affermano che quella di Washington è una vera e propria «provocazione». Per tentare di risolvere i problemi la Nato ha spedito in gran segreto una delegazione e Mosca, ma non risulta che i contrasti siano stati appianati e per ora i parà di Eltsin restano in Russia in attesa dell'ordine di partire. Sul fatto che lo stop venga da Washington non vi sono dubbi. L'Ungheria che da pochi mesi è entrata a pieno titolo nella Nato ha fatto sapere per bocca del sottosegretario agli Esteri Janos Herman che la decisione di vietare il sorvolo agli aerei russi era stata presa d'intesa con il comando Kfor al cui vertice c'è il britannico Michael Jackson, che di norma si consulta con Washington.

Ne consegue che anche Romania e Bulgaria che non nascondono l'ambizione di entrare quanto prima nell'Alleanza Atlantica,

hanno seguito il consiglio americano di buon grado. Così Mosca ha dovuto prendere atto degli ostacoli e ordinare l'ostop all'invio di truppe, anche se nei prossimi giorni si metteranno in viaggio alcune centinaia di soldati che saliranno però su treni e navi ed arriveranno in Kosovo quando, presumibilmente, si sarà trovato un accordo. Il pomo della discordia resta sempre lo schieramento dei soldati russi e la definizione della catena di comando della Kfor. Gli accordi di Helsinki prevedono che i russi non dipendano direttamente dai generali della Nato, ma che le iniziative da prendere vengano concordate, che vi sia insomma coor-

dinamento. Secondo Mosca «tutti i dettagli sulla partecipazione dei nostri militari alla missione in Kosovo sono già stati messi nero su bianco ad Helsinki». Ma la Nato non è di questo avviso e sospetta che i russi non solo pretendano il controllo dell'aeroporto e di alcuni settori delle regioni affidate a francesi, tedeschi e inglesi, ma anche una presenza nel settore italiano. Così il comando Kfor sta prendendo tempo per consentire il dispiegamento dei contingenti occidentali prima dell'arrivo di 3660 russi (oltre a 1400 ucraini). In attesa del «chiarimento» con la Nato Mosca, rispettando gli accordi, prosegue nella preparazione del corpo di spedizione destinato al Kosovo. Un convoglio con a bordo 144 soldati e 13 mezzi blindati è partito dalla città di Tula ed è diretto a Taupse nel Mar Nero dove avverrà l'imbarco. I russi arriveranno probabilmente a Salonicco e da lì, intorno al 16 luglio, raggiungeranno il Kosovo. Dal di-

stretto del Caucaso settentrionale sono stati inoltre richiamati alcuni reparti che s'imbarcheranno su quattro navi militari in attesa nel porto di Novorossiisk sul Mar Nero.

In Kosovo intanto prosegue la scoperta di fosse comuni. Chi nega l'evidenza dei fatti è Borislav Milosevic, fratello di Slobodan e ambasciatore jugoslavo a Madrid. In un'intervista ad un quotidiano afferma che non si può alcun modo provare che la Serbia ha attuato «un genocidio o la pulizia etnica». Milosevic aggiunge: «Ci sono fosse scavate di recente e l'Uck sa bene dove sono. Se la polizia serba fosse responsabile avrebbe agito in maniera più professionale nascondendo questi crimini». A Belgrado intanto dopo due mesi d'assenza è tornato Zoran Djindjic, capo del Partito Democratico ed ex sindaco della capitale. Promette battaglia contro Milosevic ed è stato accolto da 200 sostenitori.



Un militare britannico arresta un membro dell'Uck che non voleva deporre le armi

Gilliland Reuters

«Bombardamenti» televisivi per far dimettere Milosevic

Nei piani americani per destabilizzare Slobodan Milosevic entrano anche alcuni disc-jockey e il Vaticano: secondo il settimanale «Time» la Casa Bianca non sta risparmiando gli sforzi per tessere la tela che, nei suoi programmi, dovrebbe alla fine intrappolare l'«uomo forte» di Belgrado. Per competere con la formidabile macchina di propaganda di Milosevic l'Usia (United States Information Agency) stringerà d'assedio nei prossimi giorni la Serbia con sei ripetitori in grado di bombardare il paese con programmi occidentali e notizie 24 ore su 24. «Stiamo cercando di far capire a tutti che non vediamo Milosevic nel futuro della Serbia», ha dichiarato il segretario di Stato, signora Madeleine Albright.

Time, nel numero che sarà in edicola domani, ha anche svelato che la segretaria di Stato Usa avrebbe chiesto un favore al ministro Dini. Nell'incontro presso la sede della missione Usa all'Onu con i colleghi tedesco, inglese, francese e italiano si è parlato di quel che può fare ciascun paese per stabilire collegamenti con i dissidenti in Serbia. Si era appena concluso il vertice all'Onu tra Annan e il G-8 sul futuro del Kosovo e Albright ha chiesto a Dini di farsi latore di un messaggio in Vaticano. «Washington ha fatto notare che la Chiesa ortodossa serba ha chiesto le dimissioni di Milosevic e vuole che papa Giovanni Paolo secondo, che ha contribuito alla caduta del regime comunista in Polonia, si unisca agli sforzi per abatterlo», ha scritto il giornale.

vietati ai minori

Elle U Multimedia presenta il film scandalo di Ken Russell con Vanessa Redgrave e Oliver Reed. Con il libro di G. Apollinaire «Le undicimila verghe».



I'U
multimedia

In edicola
la videocassetta + il libro a 14.900 lire



I DIAVOLI

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

